

LE IDEE

IL REDDITO DI CITTADINANZA E I DUBBI ANCORA APERTI

MASSIMO BALDINI

L'economista Massimo Baldini, docente di Scienza delle finanze a Bologna, inaugura giovedì 21 all'auditorium Casa Zanussi, a Pordenone, il ciclo di incontri di cultura economica dell'Irse, Istituto regionale di studi europei. Quante famiglie accederanno in Italia al reddito di cittadinanza? E come stava lavorando il reddito di inclusione, provvedimento già operativo che verrà a breve sostituito dalla nuova misura economica? L'incontro è inserito nei "Dialoghi con i cittadini" promossi dalla rappresentanza in Italia della Commissione europea e realizzati con il comune di Pordenone - Europe direct. Ingresso gratuito into www.centroculturapordenone.it/irse

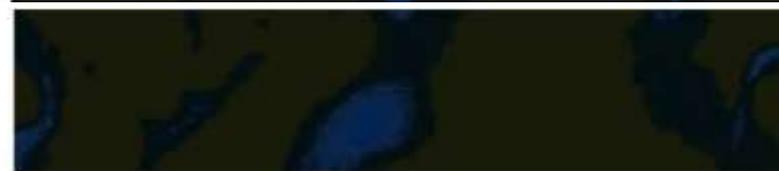
Con il reddito di cittadinanza la povertà sarà davvero abolita, come affermò lo scorso 28 settembre il ministro Di Maio? Un paio di settimane fa, durante le audizioni parlamentari sul decreto legge, diversi centri di ricerca e istituzioni hanno finalmente prodotto alcune stime sui possibili beneficiari.

Secondo l'Istat in Italia i poveri assoluti sono circa 5 milioni, che vivono in 1.8 milioni di famiglie. La stessa relazione illustrativa del decreto, preparata da tecnici del governo, sostiene che le famiglie beneficiarie dovrebbero essere circa 1.3 milioni, molto meno di quelle in povertà. Un numero sostanzialmente confermato da Istat e Inps, che prevede addirittura solo 2.4 milioni di persone coinvolte. Solo l'Inapp ha stime più alte, ma è un'eccezione. Insomma, la povertà non sarà abolita dalla manovra del popolo. Molti poveri saranno comunque raggiunti da questa misura, e questo è un bene. Il Reddito di inclusione, che oggi tutti i poveri possono richiedere, è infatti ancora troppo basso (meno di 200 euro al mese per una persona sola).

Il Reddito di cittadinanza, però, solleva molti dubbi che potrebbero ridurne l'efficacia. Vediamoli in breve.

C'è anzitutto la discriminazione a danno degli immigrati, con il vincolo di almeno dieci anni di residenza. Evidentemente i poveri non sono tutti uguali. Le famiglie degli stranieri sono quelle con il maggior numero di minori. Costringere in povertà molti bambini oggi significa avere più disagio sociale e meno lavoratori produttivi domani.

È poi evidente una certa confusione sulla relazione tra lavoro e povertà. Inizialmente il reddito di cittadinanza fu concepito dai 5s



Per il professor Baldini si sarebbe potuto chiedere una mano ad alcuni esperti del settore

come una misura per accompagnare le persone verso una nuova società libera dalla dittatura del lavoro, una sorta di anticipazione di un reddito minimo universale e dato a tutti, mentre ora è interpretato proprio come uno strumento di accompagnamento al lavoro: hai diritto al trasferimento solo se sei disposto a lavorare.

La condizione di povertà è vista come derivante dalla mancanza di lavoro. Si trascura il fatto che molti poveri già oggi lavorano, che in molte famiglie povere non vi sono persone che realisticamente potranno lavorare, e che molti disoccupati non sono poveri, perché inseriti in contesti familiari con altri redditi. Secondo stime Istat, solo un quinto dei disoccupati italiani riceverà il reddito di cittadinanza, per gli altri non cambierà nulla.

La mancanza di lavoro è un connotato individuale, mentre la povertà è un fenomeno familiare. L'incertezza tra dimensione individuale e dimensione familiare resta nel de-

creto, con il rischio di produrre confusione tra politiche contro la povertà economica, politiche a favore dei working poor (lavoratori poveri), politiche attive per la ricerca del lavoro e interventi contro la marginalità sociale dovuta ad altre cause (salute, devianze o altro).

Tutti questi dubbi ci dicono che il principale problema sta nella fretta. Data anche la forte presenza dell'economia sommersa in molte aree del paese, un inizio più lento, potenziando il reddito di inclusione già in vigore, sarebbe stato più saggio.

E con più tempo a disposizione si sarebbe potuta chiedere una mano, per disegnare la nuova misura, a centri di ricerca ed esperti, senza aspettare le audizioni parlamentari, che si sono svolte dopo che il decreto è già stato scritto.

professore associato di Scienza delle Finanze alla Facoltà di Economia di Modena, Dipartimento "Marco Biagi"